

COMUNE DI CIMITILE
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE
CENTRO STUDI LONGOBARDI

TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria
fra tarda antichità e medioevo*
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

a cura di
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE
2016

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

Impaginazione: Domenico Alfano

In copertina: Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.
A pagina 1: Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

CHIARA LAMBERT

... *CLAUDUNTUR MEMBRA SEPULCRO, ... CAELI SPIRITUS ASTRA PETIT*
IL RAPPORTO SEPOLTURA/EPIGRAFE TRA MATERIALITÀ E
SPIRITUALITÀ (SECOLI IV-VII / VIII-X)

Pallida sub parvo clauduntur membra sepulcro, ardua sed caeli spiritus astra petit. (...) Hunc rapuit ferro mors insatiabilis umbris, sed lux perpetua vexit ad alta poli. (...) Mortuus est mundo, vivit ubique Deo. (...) Hoc iacet in tumulo, tantum sed carne sepultus carpsit iter rutilum, vivit in aula Dei. (...). Queste espressioni, tratte dall'epitaffio composto da Paolo Diacono per il valoroso Eggihard¹, siniscalco di Carlo Magno morto nella battaglia di Roncisvalle, valgono ad introdurre il tema, centrale per la storia della mentalità del Medioevo occidentale, dell'atteggiamento dell'uomo di fronte alla morte: consapevolezza della propria duplice natura (*membra/spiritus*), ma anche fiducia in un destino differente (*mors/lux perpetua*) per le sue due componenti, materiale e spirituale.

Il carne per *Aggiardus* non costituisce, infatti, un *unicum*: rientra in una specifica tipologia di componimenti che, pur avendo antecedenti nell'età tardoantica, si afferma maggiormente nell'alto medioevo longobardo e carolingio, con la finalità di tradurre la riflessione escatologica, fattasi più matura, in espliciti riferimenti alla vita ultraterrena e all'aspettativa di resurrezione finale².

La ricchezza di contenuto e di implicazioni storiche che costituiscono la 'filigrana' di tali fonti e il loro nesso con la dimensione materiale ne rendono necessaria una lettura integrata, che cerchi di superare, nei limiti del possibile, una serie di difficoltà proprie di questo tipo di documento, delle modalità della sua trasmissione e conservazione,

¹ Eggihard morì il 15 agosto 778 nella battaglia resa famosa dalla saga di Rolando e fu sepolto in una chiesa dedicata a San Vincenzo, martire di Saragozza, come lascia intendere l'esplicita richiesta di intercessione per il guerriero defunto e l'esortazione a quanti entreranno in quel luogo di culto, affinché preghino Dio di cancellare i suoi peccati, contenute nell'epitaffio (NEFF 1908, pp. 176-177).

² I *carmina* epigrafici - diversamente dalle più semplici memorie funerarie in prosa - sono riservati a membri del clero o ad esponenti dell'aristocrazia; la formula *spiritus astra petit* - o la variante *spiritus astra tenet*, già usata nella seconda metà del IV secolo da Eusebio di Vercelli, anticipata o meno dall'introduzione locativo-obituariale che allude al luogo fisico della sepoltura, compare in alcuni carmi sepolcrali di ecclesiastici tra V e VII secolo; la sua diffusione si deve forse al tramite di Venanzio Fortunato (530-607) o all'imitazione dell'epitaffio di Gregorio Magno († 604). Quanto al suo uso nell'alto medioevo, la citazione più antica sembra sia quella sul pluteo cosiddetto di Sigualdo del Battistero di Callisto a Cividale del Friuli (762-768); in ambito italomeridionale è attestata in alcuni esemplari di area beneventana, ben datati alla prima metà del IX secolo. Per rimandi più puntuali, cfr. LAMBERT 2010, pp. 317-318, note 100 e 170).



Fig. 1. Atripalda, basilica funeraria di Capo La Torre, pianta di scavo con localizzazione delle epigrafi rinvenute *in situ*.

della considerazione attribuitagli nel tempo e al presente.

Trattandosi di scritti affidati ad una lapide che è parte integrante di una tomba, viene infatti istituito un legame anche con gli aspetti propriamente deposizionali (*sub parvo sepulcro; in tumulo ... carne sepultus*), materia propria dell'archeologia, nella sua specifica accezione funeraria.

Nella condizione più comune, le epigrafi sono custodite in collezioni museali, spesso in spazi distinti e riservati, perché già in antico - e soprattutto a partire dallo sviluppo settecentesco dell'antiquaria - esse furono oggetto di un'attenzione particolare in quanto portatrici di un testo scritto e, dunque, di un valore documentario intrinseco, superiore a quello di qualunque altro manufatto³. Tale valutazione, creando una condizione in un certo senso privilegiata, se da un lato ha garantito che una parte non irrilevante della produzione epigrafica anche tardoantica e medievale fosse salvaguardata dall'oblio, dal reimpiego o addirittura dalla distruzione, dall'altro ne ha offuscato completamente la natura di reperto archeologico. Il rapporto originario dell'iscrizione con l'oggetto di pertinenza, sia esso un monumento celebrativo o una più semplice copertura tombale, si è così perso lungo le pareti dei Musei o al centro di sale talvolta ingombre a tal punto da rendere i testi quasi illeggibili, o, ancora, in

³ MANACORDA 2000, p. 139.



Fig. 2. Atripalda, basilica funeraria di capo La Torre, panoramica di scavo.

depositi dei Musei stessi o delle Soprintendenze, in attesa di uno studio che forse non verrà mai attuato, per carenza di tempo o di quelle competenze specifiche, che, per quanto non inarrivabili, mancano generalmente nel bagaglio formativo dell'archeologo, anche specializzato. Nei casi in cui i *tituli* vengano studiati e pubblicati, è peraltro raro che l'epigrafista 'puro' consulti l'archeologo e si informi adeguatamente circa le modalità di acquisizione e i dati di provenienza; ne deriva una trattazione a se stante all'interno di sintesi di scavo per altri versi spesso apprezzabili e, non cogliendone la priorità scientifica, si preclude ogni possibilità di ricostruire la realtà e l'intenzionalità espositiva e/o deposizionale dell'epigrafe.

La ricchezza e la varietà della documentazione oggi disponibile per l'età tardoantica e altomedievale⁴ rende tuttavia possibile, e pertanto doveroso, un tentativo di ri-fondare almeno alcuni aspetti della disciplina che si occupa specificamente delle iscrizioni, al fine di acquisire una progressiva coscienza del valore imprescindibile della contestualizzazione.

In tale ottica, la lettura di un'epigrafe deve necessariamente prendere l'avvio

⁴ Anche in Italia è da registrare il favorevole impulso dato alla pubblicazione dei repertori epigrafici sia tardoantichi sia medievali (*ICI* e *IMAD*), che si stanno progressivamente affiancando ad altre esperienze europee di più lunga tradizione, come quelle tedesche (*DI*), svizzere (*CIMAH*) e francesi (*CIFM*).



Fig. 3. Epigrafe di *Abundantius, vir illustris et patricius, ex praepositus* († 533 d.C.), dalla basilica funeraria di Atripalda-Capo La Torre (deposito della Soprintendenza Archeologia Campania, sede di Avellino).



Fig. 4a. Epigrafe del bimbo *Gratus* († 544 d.C.), in corso di scavo nella basilica funeraria di Atripalda-Capo La Torre (anno 2005).

dalla consapevolezza della sua duplice natura di documento-monumento o, se si preferisce, di reperto-documento⁵. L'aspetto testuale richiederà allora un'analisi che ai criteri seguiti convenzionalmente aggiunga una particolare attenzione: da un lato al contenuto proprio, con tutte le valenze che questo può assumere a livello di veicolo della memoria individuale e collettiva, espressa mediante una forma dotata di un particolare linguaggio e di uno specifico formulario; dall'altro, ad un eventuale lessico riferito al

⁵ LAMBERT 2012, pp. 99-114.

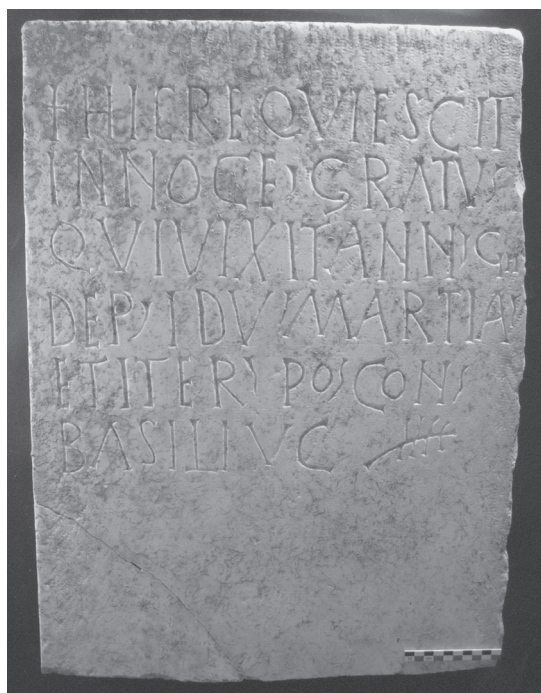


Fig. 4b. Epigrafe di *Gratus* († 544 d.C.).

manufatto tombale, con l'intento di verificare se e quando determinati termini o locuzioni possano essere ricondotti ad un apprestamento riconoscibile e quando invece si tratti di semplici luoghi letterari, utilizzati in ossequio alla tradizione o per rispondere alle esigenze della composizione metrica.

L'approccio in chiave propriamente archeologica significa invece analizzare le iscrizioni in quanto manufatti con una loro funzionalità ben definita e ricondurle nell'ambito di produzione e fruizione, che soli ne giustificano gli esiti di contenuto e forma. Si tratta, in altri termini, di istituire sistematicamente un legame tra epigrafia e archeologia, che consenta lo studio dei *tituli* in rapporto alle strutture della tomba, con la relativa posizione all'interno delle aree funerarie o dei luoghi di culto. È opportuna quindi un'analisi preliminare degli aspetti materici dell'epigrafe (materia prima; forma

e dimensioni; tracce di lavorazione e di uso derivanti dalla posa in opera o da eventuali interventi successivi). A seguire, è indispensabile il vaglio della documentazione relativa al contesto di rinvenimento o di provenienza. È questo l'ostacolo maggiore, perché nella maggior parte dei casi i reperti sono musealizzati talora da tempo memorabile, senza essere stati corredati delle notizie su data, luogo, modalità di acquisizione, in passato non ritenute rilevanti. Pur in assenza di tali informazioni, tuttavia, il testo stesso, grazie al suo formulario e ai suoi contenuti, può offrire una o più chiavi di lettura per interpretarne la funzione, i destinatari e persino per risalire ad una cronologia perduta per lacuna materiale oppure omessa intenzionalmente o data per risaputa quando vi siano evocati personaggi od eventi ritenuti noti a tutti i potenziali lettori.

Al fine di esemplificare la possibile individuazione del rapporto tra la materialità di un manufatto pertinente per natura alla deposizione di un individuo deceduto e le istanze spirituali e le aspettative ultraterrene che di questi furono proprie quando era in vita, in questa sede si intende presentare una breve casistica di epigrafi funerarie. L'ambito è prevalentemente campano e italomeridionale, ma con alcuni confronti tratti da altri contesti territoriali, scelti in base a determinate attinenze storico-culturali, cronologiche, contenutistiche o assunti come modelli che possano servire da 'linea guida' per la valorizzazione. L'arco cronologico è volutamente ampio e diviso in due periodi, per cercare di evidenziare continuità/discontinuità e cambiamenti epocali.

Il primo caso è offerto dall'analisi della documentazione relativa alla basilica funeraria tardoantica di *Abellinum*-Atripalda (fig. 1), rimessa in luce oltre trent'anni fa nell'area suburbana ad oriente della città romana, a valle dell'altura della *Civita*; per quanto i risultati delle indagini non siano stati finora pubblicati in maniera completa, si dispone tuttavia di sintesi dettagliate offerte in varie sedi da Maria Fariello, funzionario di zona della Soprintendenza Archeologia Campania⁶. Le strutture indagate dopo il sisma del 1980, in un'area che alla fine del XIX secolo era già stata oggetto di ricognizioni da parte di mons. Gennaro Aspreno Galante e ove negli anni Trenta del XX secolo erano state segnalate sepolture⁷, hanno permesso di definire un vasto impianto basilicale a tre navate terminate da un'unica abside, verosimilmente preceduto da un atrio e forse affiancato da ulteriori vani collaterali destinati a sepolture privilegiate⁸, con uno sviluppo del corpo principale di 25 metri di larghezza e una lunghezza proporzionale, individuata per almeno 40 metri. Le sepolture occupano tre livelli, assegnati rispettivamente alla prima età imperiale, a quella costantiniana e a una terza fase, più consistente e meglio conservata, databile tra la fine del IV e la metà del VI secolo (fig. 2). La disposizione delle tombe rispetta una evidente programmazione all'interno dello spazio disponibile, con prevalente orientamento est-ovest; non mancano alcuni casi di sepolture orientate in direzione nord-sud, in un nesso, evidente sul piano planimetrico, ma ancora da approfondire dal punto di vista funzionale, con probabili partizioni interne, tra cui forse una solea nell'area presbiteriale, dove è stato rimesso in luce «un pozzetto rivestito in marmo, forse un originario reliquiario»⁹ e soprattutto con alcuni recinti sia sul lato frontale, verosimilmente occupato - come si è detto - da un atrio, sia a ridosso del lato esterno settentrionale dell'abside, dove la posizione e le dimensioni delle tombe lasciano intuire una connotazione di privilegio.

La documentazione epigrafica è straordinariamente ricca sul piano quantitativo e qualitativo, con oltre 120 iscrizioni (i numerosi frammenti rendono il computo non assoluto), il 46% delle quali datate *ad annum* grazie all'eponimia consolare, che permette di attestare un uso della pratica memorativa su lapide a partire dal 347/359 fino al 558¹⁰. In altre occasioni si è già sottolineata la presenza di numerosi esemplari di elevata qualità esecutiva, legati ad una committenza sia altolocata sia comune, assegnabili agli anni in cui la regione fu interessata prima dall'eruzione di Pòllena (472-474/507-511), poi dalla guerra greco-gotica (535-553), a testimoniare una vitalità

⁶ Cfr., da ultimo, FARELLO 2013, alla cui nota 1 si rimanda per la bibliografia precedente. Colgo l'occasione per ringraziare Maria Fariello per aver acconsentito anche in questa occasione, con la consueta disponibilità, alla presentazione di dati relativi agli scavi della basilica di *Abellinum* e Giuliana Tocco e Maria Luisa Nava, già Soprintendenti per i Beni Archeologici delle Province di SA-AV-BN-CE, per aver concesso, a suo tempo, l'autorizzazione a studiare le epigrafi abellinate nel quadro di una ricerca multidisciplinare tra archeologia, epigrafia e archeometria (cfr. LAMBERT 2009a; LAMBERT 2013a; LAMBERT *et alii* 2013).

⁷ FARELLO 2013, p. 207.

⁸ Per quanto la restituzione della pianta della basilica di Atripalda sia resa difficoltosa dalla parzialità delle aree indagate (sui cui limiti cfr. FARELLO 2013, p. 209, nota 12), l'ipotesi della presenza di un atrio e di spazi collaterali destinati ad accogliere ulteriori sepolture è resa verosimile dal confronto con l'ampia casistica di vasti edifici a destinazione funeraria di tutto l'*orbis christianus*. Alcuni esempi di ambito prevalentemente romano, di età costantiniana, e italomeridionale sono suggeriti in FARELLO 2013, pp. 210-211.

⁹ Cfr. FARELLO 2013, p. 210; la struttura era già stata segnalata in PESCATORI 2005, pp. 299-303.

¹⁰ Cfr. SOLIN 1998; SOLIN 2013; LAMBERT 2009a; LAMBERT 2009b; LAMBERT 2013a.



Fig. 5. Aosta, basilica funeraria di S. Lorenzo. Veduta d'insieme del settore presbiteriale.

ininterrotta di *Abellinum* in un momento in cui in altri centri sono stati rilevati evidenti indicatori di crisi¹¹. Senza addentrarci nell'interpretazione di questi dati e in attesa di poter collazionare i dati dello scavo con quelli del catalogo completo delle iscrizioni, da anni affidato alla cura di Heikki Solin¹², in questa sede merita evidenziare la stretta interdipendenza tra le singole strutture tombali e le lapidi di pertinenza, presenti in forme e dimensioni anche molto varie: interpretate alla luce del contesto, esse possono assumere significati ben diversi da quelli che si sarebbero loro attribuiti limitando le osservazioni al manufatto epigrafico isolato ed esposto in una sala museale, come è peraltro il caso di alcuni esemplari oggi al Museo della Dogana dei Grani di Atripalda¹³.

Un esempio particolarmente significativo è offerto da una lastra di piccole dimensioni (52,5 x 13 x 1,5 cm) di breccia corallina, un supporto singolare per colore e caratteristiche estetiche, poco adatto all'uso litografico e tuttavia oggetto di un'incisione di altissimo livello calligrafico, di chiaro sapore librario (fig. 3). Il destinatario di questo

¹¹ LAMBERT 2013a, pp. 245-246.

¹² SOLIN c.s.

¹³ Cfr. LAMBERT 2008, pp. 44, figg. 5-5a; 101-102, figg. 33-33a, 34-34a; 153-154, figg. 44-44a-d; 155-157, figg. 46-46a-d.

titulus inusuale è uno dei personaggi più eminenti che l'epigrafia abbia documentato nella Campania tardoantica¹⁴, un *Abundantius, vir inlustris et patricius, ex praepositus*, deceduto nel 533 d.C., del quale il brevissimo testo non riferisce se non il nome, i titoli di rango e la data della *depositio*, seguita dall'eponimia consolare¹⁵; l'appartenenza alla comunità cristiana è anticipata da un elegante staurogramma che apre il testo, ma senza il ricorso, comune a quasi tutti gli altri esemplari, ad un formulario locativo-obituario - *hic requiescit in pace* - diventato, nel tempo, stereotipato e forse omesso in questo caso proprio per tale motivo. Le dimensioni della lastrina ne lasciano ipotizzare una collocazione all'altezza del petto dell'inumato, in corrispondenza del cuore, oppure del capo; l'integrazione della copertura della tomba doveva essere realizzata mediante altre lastre, verosimilmente in marmo bianco. Il differenziarsi dal formulario tradizionale è qui una conferma di *status* e di una ricerca di autonomia rispetto a schemi ormai convenzionali che nelle iscrizioni abellinati si manifesta anche in altri casi, dove la più comune acclamazione eirenica trova espressioni nuove e più meditate, come *acceptus in somno pacis* o l'ancor più profondo *evocatus a Domino*¹⁶. Ad esso fanno ricorso i due diaconi *Cel(ius) Leo* e *Palumba*, verosimilmente coniugi, deceduti a sedici anni di distanza - rispettivamente nel 519 e nel 535 - e ricordati in una lapide comune, il cui testo pare l'esito non di un'aggiunta, bensì di una riscrittura fatta *ex novo*, riproducendo i dati obituari del marito su una nuova lastra che lo accomuna alla moglie¹⁷ e che riflette, con ogni verosimiglianza, un apprestamento tombale bisomo, la cui copertura, anche in questo caso, doveva essere integrata da altri elementi lapidei. Diversamente, il ritrovamento *in situ* della lastra di *Gratus*, deceduto all'età di 8 anni nel 544¹⁸, ha permesso di accertare la disposizione del testo nella parte alta di una copertura monolitica (figg. 4a-b), le cui grandi dimensioni, tuttavia mal si accordano con una sepoltura infantile¹⁹ e lasciano dunque ipotizzare che la tomba fosse già predisposta in precedenza ad uso di un adulto, oppure che la si volle realizzare con misure tali da permettere un futuro riavvicinamento con le spoglie dei genitori, il cui ricordo epigrafico, in tal caso, avrebbe potuto essere aggiunto sotto quello del bimbo, con un esito finale non dissimile da quello dei citati *Leo* e *Palumba*. Quali che fossero le intenzioni dei committenti, l'esempio è comunque di grande

¹⁴ LAMBERT 2008, pp. 87-97.

¹⁵ Il testo recita: - staurogramma - *Abundantius, vir inl(ustris) et patricius/ ex p(rae)p(ositus) XVIII Kal(endas) Ian(uarias)/tert(ium) p(ost) c(onsulatam) Lampadi Or(estis)* (SOLIN 2013, pp. 234-235).

¹⁶ La formula che assimila esplicitamente la morte ad un sonno dal quale ci si attende un risveglio salvifico è di norma preceduta (e talora anche conclusa) dal *signum crucis/signum salutis*, che ne rappresenta conferma e garanzia ed è sempre accompagnata da quell'*hic* che localizza il corpo e la sepoltura e dunque ne sancisce l'invulnerabilità, con una probabile valenza anche giuridica (cfr. LAMBERT 2008, pp. 34-36).

¹⁷ - Staurogramma - *Hic requiescit in pace Cel(ius) Leo/ diac(onus) evocitus a D(omi)no s(ub) d(ie) X kal(endarum)/ Maiar(um), qui vixit annos p(lus) m(inus)/ LX Fl(avio) Eutharico v(iro) c(larissimo) cons(ule)* - rametto di palma; staurogramma - *Hic requiescit in pace religiosa/ Palumba diacona, evoceta a D(omi)no/ s(ub) d(ie) III idus Febr(uarias), quae vixit annos p(lus) m(inus)/ LX, indic(tione) X Val(erio) Bilisar(io) v(iro) c(larissimo) cons(ule)* - rametto di palma (SOLIN 1998, p. 478; LAMBERT 2008, pp. 132, 153; SOLIN c.s.).

¹⁸ Il testo recita: - croce - *Hic requiescit/innoce[ns] Gratus/ qui vixit ann(os) GII/dep(ositus) idu(s) Martia(s)/ et iter po(st) con(sulatam) Basili v(iri) c(larissimi)* (SOLIN c.s.).

¹⁹ Per una copertura iscritta di tomba infantile fatta su misura, cfr. il caso della bimba *Theodenanda* (LAMBERT 2008, p. 110, fig. 36; LAMBERT 2013b, pp. 53-54, tav. XLIV n. 2).

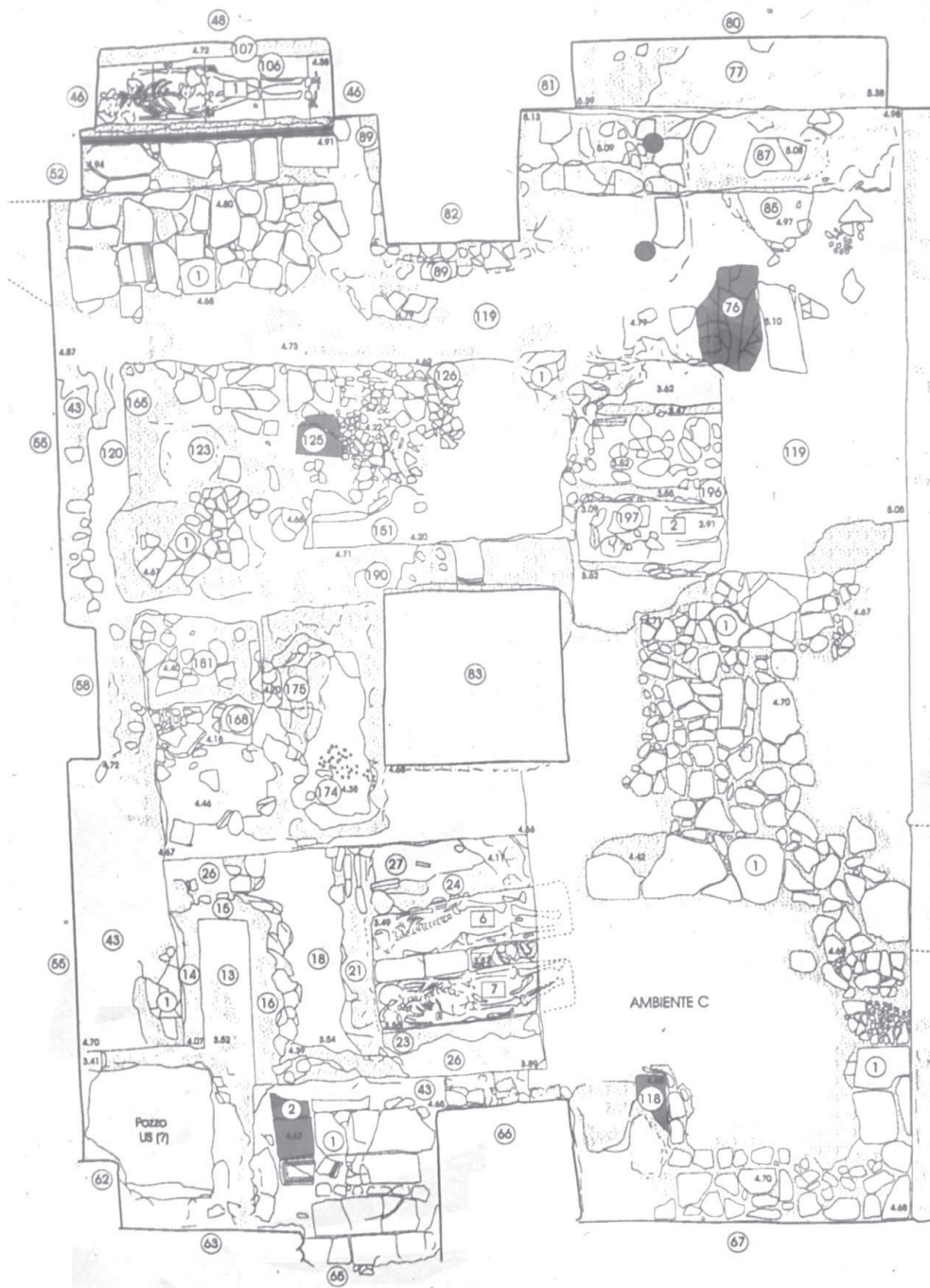


Fig. 6. Salerno, complesso di S. Pietro a Corte, pianta di scavo del cimitero antistante l'edificio di culto paleocristiano; in alto a sinistra la tomba del *vir spectabilis Socrates*.

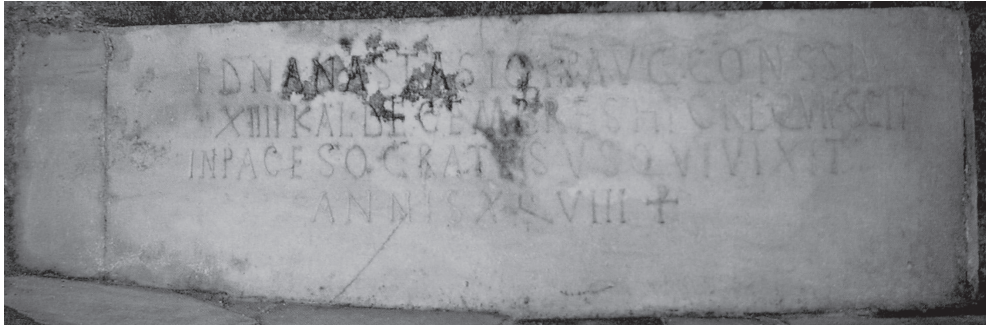


Fig. 7a. Salerno, complesso di S. Pietro a Corte. Lapide del *vir spectabilis Socrates* († 497).

utilità anche per valutare la compatibilità o meno di altri numerosi frammenti iscritti con coperture a lastra unica o con un sistema formato da più elementi.

In altro ambito regionale, un esempio assai interessante di basilica funeraria con un apprestamento presbiteriale destinato ad accogliere *sacra pignora* e una serie di sepolture privilegiate, dotate di copertura a lastre con iscrizione, è offerto dal S. Lorenzo di Aosta²⁰ (fig. 5). Per quanto molto differente sul piano architettonico - l'edificio, a pianta cruciforme, ripropone il modello della *basilica Apostolorum* di Milano e dell'omologa di Como - in questa sede è utile segnalarne la stretta relazione tra lo spazio sepolcrale, costruito intorno a reliquie di particolare pregio e dunque destinato a personaggi di prestigio in seno alla comunità, la presenza di iscrizioni che ne assicurano l'identificazione, consentendo un ricordo reiterato, e lo spazio liturgico vero e proprio, con l'altare per la celebrazione dell'Eucarestia, memoriale per eccellenza del sacrificio del Cristo e giustificazione della fede nella resurrezione.

Si tratta di un apprestamento destinato alle deposizioni dei primi vescovi, come testimoniato dalle lapidi di Grato († *post* 470), Agnello († 528) e Gallo († 546), grandi lastre monolitiche nel primo e nel terzo caso e forse in origine anche nel secondo, con un testo 'minimale' per i primi due e più articolato per il terzo, inquadrato entro un apparato iconografico costituito superiormente da una sequenza di quattro archetti su colonnine e in basso da tre grandi croci, ciascuna inscritta entro un tondo²¹. Il tenore di questi *tituli* e la prossimità cronologica rende legittimo un confronto con iscrizioni episcopali di realtà geografiche anche molto distanti - quali, in particolare, Cimitile, la più ricca di attestazioni di presuli tra le diocesi campane²² - a riprova di una comunanza di sentire a livello ecclesiale che si giustifica probabilmente con il dialogo tra i membri del clero in occasione dei Concili e che si traduce in formulari sostanzialmente omogenei in tutto l'*orbis romanus christianusque*.

Tornando alla situazione di *Abellinum*/Atripalda, ma rimanendo sul tema del rapporto tomba-epigrafe-spazi privilegiati, particolarmente grave risulta la perdita sia

²⁰ BONNET 1979, pp. 18-27; BONNET-PERINETTI 1986, pp. 34-44.

²¹ BONNET 1979, pp. 16; 30-32, figg. 2-4.

²² LAMBERT 2008, pp. 141-143, 146, tab. Vb.



Fig. 7b. Salerno, complesso di S. Pietro a Corte. Tomba ad arcosolio del *vir spectabilis Socrates* († 497).

dei dati di contesto sia della lapide del *neofitus Nonius Mamercius* († 357), il secondo individuo, per antichità, deposto nel cimitero abellinate: nella sua iscrizione si fa infatti riferimento ad una ‘associazione con i santi’ (*qui Dei voluntate cum/sanctis sociatus es[t]*)²³ che può essere intesa in senso sia spirituale sia materiale, tenendo presente che le sepolture *ad sanctos* costituiscono una pratica che ebbe ampia diffusione proprio a partire da quel volgere di anni, in risposta ad una istanza molto viva a livello popolare e oggetto di riflessione attenta da parte dei Padri della Chiesa.

Basti ricordare i numerosi casi attestati archeologicamente nell’Africa settentrionale, dove tale prassi fu particolarmente precoce; l’atteggiamento di Ambrogio di Milano, che nel 375 fece allestire la tomba del fratello Satiro presso quella del martire Vittore, e, ancora, la richiesta di una madre per la sepoltura del figlio presso

la tomba del confessore Felice a Cimitile, che fu oggetto di un noto scambio epistolare tra Paolino da Nola e Agostino di Ippona, il quale ne trarrà spunto per la stesura, tra il 421 e il 424 d.C., di uno specifico trattato di natura teologico-dottrinale²⁴.

Sempre in ambito abellinate, la decontestualizzazione e il ricorso a modelli letterari dell’epitaffio del *levita Romulus*, che si data in un orizzonte cronologico prossimo alla metà del VI secolo, non consentono di restituire una connotazione precisa all’*angustum precisa rupe sepulcrum hospitium Romuli Levite*; nel caso in cui si pensi ad un sepolcro scavato nella roccia, la tipologia della lapide, il cui testo metrico è disposto

²³ Il testo recita: *Chrismon – Ad Dom(ini) v[oluntate] (?)/ Nonius Mam(ercius?) L [...] [neol]fitus qui Dei voluntate cum/ sanctis sociatus es[t]/ Vixit LVIII [...] mens(es)/ [...] depositus XV kal(endas) Aug(ustas), Constantio/ Aug(usto) VIII et Iuliano Caes(are) II Col(n)s(ulibus)/ Benemerito filii sui [...] (CIL X, 1191 = ILCV2 3352; GALANTE 1893, pp. 6-7; SOLIN 2013, p. 378, fig. 4; SOLIN c.s.).*

²⁴ Circa il *De cura gerenda pro mortuis*, in cui Agostino prende le distanze da una pratica evidentemente già radicata e diffusa, e per una serie di considerazioni sulle valenze rivestite dalle sepolture *ad sanctos* anche presso altri Autori cristiani e alla luce dell’archeologia, cfr. PICARD 1992, part. pp. 7-10; 21-22; 38-46. Per il caso specifico di *Cinegius*, il ragazzo per il quale la madre Flora aveva interpellato Paolino, e per un’analisi del testo dell’epigrafe - perduta - che doveva accompagnare la tomba (CIL X, 1370 = ILCV, 3482), cfr. CARLETTI 2008, p. 290.



Fig. 8. Melle (Poitou-Charentes), chiesa funeraria di Saint-Pierre. Pannello illustrativo delle attività di scavo e dello studio contestuale delle epigrafi.

in orizzontale ed è inquadrato da due candelabri accesi, permette di ipotizzare due soluzioni: o un loculo di cui la lastra era la chiusura, oppure una forma ricavata nel suolo, ma vicina ad una parete sulla quale era fissata l'epigrafe. In ogni caso, il testo lascia intuire una collocazione prossima al sarcofago bisomo di età romana reimpiegato per il vescovo Sabino, inserito in uno *specus Martyrum* a sua volta non meglio definibile²⁵.

Un altro caso di ambito italomeridionale che si intende analizzare è rappresentato dalla fase tardoantica del complesso di S. Pietro a Corte in Salerno, indagato dal prof. Paolo Peduto negli anni Ottanta del secolo scorso e oggetto, dopo numerose comunicazioni preliminari, di una recentissima pubblicazione complessiva, che raccoglie le risultanze di scavo, a sua cura²⁶, e contributi di autori diversi su manufatti di varia natura pertinenti al contesto²⁷. Nell'area - posta nell'attuale centro storico, ma anticamente a ridosso del mare - sono state riconosciute strutture

riferibili a tre momenti nettamente distinti per funzionalità e cronologia, rappresentati da un edificio termale di grandi proporzioni datato tra I e II secolo d.C., che tra fine IV-inizi V secolo venne abbandonato a seguito di un'alluvione di vasta portata²⁸. Sul finire del V secolo l'area venne sgombrata dagli accumuli alluvionali e le strutture

²⁵ Il testo dell'epitaffio di Romolo recita: *Respicis angustum precisa rupe sepulcrum/ hospitium Romuli Levite est celestia/ regna tenentis. Quis enim possit siccis oculis eius narrare mortem, pauperiem XPI(sti)/ et amore S/(an)c(i)i Sabini Episcopi). Sui puro corde/ secutus est quibus ille praecibus qui/bus lamentis ante specum mar/tyrum ne privaretur magistri contu/bernio testis est cuncta patria fidis eius XP(ist)o eum sociat/ presens facilius quod postulat impetravit (CIL X 1195= ILCV 1235); per una serie di rimandi bibliografici relativi alle iscrizioni di *Sabinus* e *Romulus* e le rispettive fotografie, cfr. LAMBERT 2008, pp. 130-132, 150-151, figg. 40-41.*

²⁶ PEDUTO 2013, pp. 9-10; 14-19.

²⁷ PEDUTO-FIORILLO-COROLLA 2013, con bibliografia collettiva che rimanda anche a contributi precedenti.

²⁸ PEDUTO 2013, p. 15. Potenti strati alluvionali riferibili allo stesso evento sono documentati anche al di sotto della non lontana chiesa di S. Andrea della Lama (PEDUTO 2006, p. 339) e in altri settori della città, per i quali cfr., da ultimo, ALTOBELLO 2010, pp. 119; 123, nota 5; MIRABELLA 2010, p. 131.

murarie vennero recuperate all'uso, rifunzionalizzandole: una parte degli spazi già termali venne adibita ad aula di culto cristiano, con un antistante cimitero di sicura connotazione privata (fig. 6)²⁹. Artefice di tale intervento fu, con buona verosimiglianza, il *vir spectabilis Socrates*, deceduto nel 497 all'età di 48 anni, per il quale venne costruita una tomba monumentale del tipo 'a mensa', addossata alla parete ottenuta tamponando una delle aperture che all'epoca dell'edificio termale permetteva la comunicazione dal *frigidarium* agli *apodutéria*; racchiusa entro la ghiera e i piedritti di un poderoso arco di età romana, essa assunse la forma di un *arcosolium*. La struttura tombale, in posizione di massima visibilità sulla parete di fronte a quella di ingresso, era dotata di tre livelli di copertura – una lastra monolitica a formare il piano della 'mensa' e due strati di tegole - sovrapposti e sigillati, atti a conservarne l'integrità³⁰; entro tale apprestamento a coprire la fronte della cassa venne predisposta una lapide monolitica (poi integrata con una piccola lastra laterale, probabilmente funzionale alla posa in opera o perché le misure del monoblocco principale non corrispondevano esattamente all'ingombro), sulla quale venne incisa un'iscrizione³¹ (figg. 7a-b). Il testo, apparentemente dimesso (staurogramma - *D(omino) N(ostro) Anastasio P(er) P(etuo) Aug(usto) cons(ule) s(ub) d(ie)/ XIII kal(endas) Decembres hic requiescit/ in pace Socrates V(ir) S(pectabilis) qui vixit/ annis XLVIII* - staurogramma), contiene tuttavia alcuni elementi di interesse. La dichiarazione di fede cristiana è espressa nei modi consueti, mediante la più comune formula locativo-obituaria e con due stauogrammi in apertura e in chiusura, ma il rango, pur abbreviato nella consueta forma di *v.s.*, peraltro facilmente riconoscibile per gli uomini del tempo, trae tuttavia risalto dall'anticipazione della formula datante, che di norma trova posto alla fine. Si ha motivo di ritenere che in tal modo la posizione preminente assegnata al nome del *princeps* in carica, che è anche console eponimo, istituisca una sorta di gerarchia visiva e concettuale rispetto al defunto, rievocando l'investitura imperiale richiesta dal virspettabilato³².

Altra tipologia di manufatto funerario di prestigio che si presta ai fini di una lettura di antropologia culturale e di storia delle mentalità, per quanto sia di norma decontestualizzato, è il sarcofago. Prodotto di lusso per sua stessa natura, a prescindere dalla lavorazione di maggiore o minore pregio esso deve la sua connotazione di eccezionalità anche alle dimensioni, all'ingombro e alla conseguente necessità di uno spazio ampio e monumentale per la sua collocazione (un mausoleo, una sala all'interno di un complesso più vasto, una cappella di una navata laterale). In questo tipo di 'cassa', destinata per definizione ad evitare la contaminazione con la terra e dove le spoglie e l'eventuale abbigliamento si conservano in condizioni migliori più a lungo, la corporeità del defunto non perde la sua dimensione, che viene anzi enfatizzata; la presenza del grande 'contenitore' si impone inoltre nello spazio, fungendo da attrattore visivo, sottolineando l'importanza dell'inumato. In Campania gli esemplari finora noti che recano iscrizioni cristiane sono quattro, tutti

²⁹ Cfr. PEDUTO 2013, p. 15, tav. II.

³⁰ La struttura tombale, scavata e documentata a suo tempo da P. Peduto, è stata poi riesaminata ed edita da FIORILLO 2013, pp. 33-34, tavv. XV-XVI.

³¹ Cfr. LAMBERT 2013, pp. 45-46, 50-52, tav. XLIII, Ia-Ib.

³² LAMBERT 2013, p. 51, note 41-42.



Fig. 9. Una delle undici pietre tombali iscritte di età carolingia rinvenute all'esterno della chiesa funeraria di Saint-Pierre a Melle (Poitou-Charentes).

databili nell'ambito del III secolo d.C. e reimpiegati nel corso del VI secolo; in tre casi è la faccia posteriore, originariamente non lavorata - e dunque destinata ad essere avvicinata ad una parete - ad essere stata utilizzata come specchio epigrafico per testi metrici lunghi e articolati, ad uso di ecclesiastici (il sarcofago del vescovo Sabino di *Abellinum*³³ e quello dell'arcipresbitero *Adeodatus* di Cimitile³⁴) o per una breve preghiera assai personalizzata per un anonimo di Nocera³⁵. Un esemplare già conservato in un convento di Aversa, ora al Museo Provinciale Campano di Capua, sfrutta invece il clipeo centrale, lasciato vuoto, e un piccolo spazio di risulta tra le figurazioni per una invocazione contro il maligno da parte dell'anonimo committente, anch'egli verosimilmente membro del clero³⁶.

Per l'alto medioevo, un caso eccezionale e di notevole interesse in ordine all'uso contestuale e consapevole di manufatti tombali di dimensioni e fattura ragguardevoli uniti ad una copertura a lastra monolitica iscritta è offerto dal gruppo di undici sepolture rinvenute all'esterno della chiesa funeraria di Saint-Pierre a Melle (Poitou-Charentes)³⁷. Tutte le epigrafi, che costituiscono un insieme unitario, sono relative alle sepolture di individui vissuti nel comprensorio della città tra fine VIII e IX secolo, al tempo in cui la zona fu interessata dallo sfruttamento di una miniera di galena argentifera e dall'attività di un *atelier* monetario. Il recupero delle prime tre lastre avvenne tra l'ultimo quarto del XIX secolo e gli anni Settanta del XX, mentre le

³³ Cfr. LAMBERT 2008, pp. 130-131, 150, figg. 40-40a-b.

³⁴ LAMBERT 2008, pp. 74, 142, 151, nota 105, figg. 42-42a.

³⁵ LAMBERT 2008, pp. 74-76, 83-85, figg. 29-29a-g.

³⁶ LAMBERT 2008, pp. 36, 76, 86, nota 49, figg. 30-30a-b.

³⁷ TREFFORT 2009, pp. 4-11, 20-21, 30-34.



Fig. 10. Rilievo scultoreo con scena di trapasso di un ecclesiastico (prima metà del XII secolo). Sant Miquel de Fontfreda (Maçanet de Cabrenys, Alt Empordà).

principali operazioni archeologiche vennero condotte nel 1992 e nel 2000 a cura del *Service des Monuments Historiques* e misero in luce numerose sepolture pertinenti a due fasi: le più superficiali, caratterizzate dalla presenza di un alveolo cefalico in monoblocco, sono databili, anche in base alla ceramica deposta, al pieno Medioevo e riferibili alla costruzione tuttora esistente, un edificio del XII secolo, a tre navate divise in cinque campate, con transetto e tre absidi semicirculari ad est (fig. 8).

Altre tombe appartengono ad una fase anteriore, carolingia, attestata dalle fonti solo dal 950, ma che in base alle epigrafi deve essere assegnata alla fine dell'VIII-inizi IX secolo.

L'indagine ha permesso anche di verificare l'organizzazione spaziale del cimitero, che si presentava come una spianata esterna con file di tombe isoorientate con la chiesa, alla quale si accedeva dal cimitero tramite un camminamento tra le sepolture, a loro volta raggiungibili singolarmente tramite un suolo di circolazione³⁸. I dati antropologici ricavati dall'analisi dei resti scheletrici (32 adulti, un adolescente e 7 bambini) sono stati collazionati con quelli delle epigrafi (relative a 4 laici adulti, tutti di sesso maschile, 3 bambini - 2 maschi e una femmina - e un adolescente, e 3 membri del clero secolare), esaminate dal punto di vista grafico e testuale. Ne emergono i tratti di una piccola società aristocratica, alfabetizzata e istruita, la cui presenza in una cittadina quale Melle, priva di istituzioni ecclesiastiche - tradizionalmente depositarie della cultura scritta nell'alto medioevo - si spiega con l'esistenza della zecca, strettamente legata al potere carolingio³⁹. Dal punto di vista tecnico, le lapidi - vere e proprie 'pietre' tombali, massicci blocchi di pietra calcarea locale, squadrate

³⁸ TREFFORT 2009, pp. 12-15.

³⁹ TREFFORT 2009, pp. 28-29.

in forma di solido trapezoidale, per la maggior parte conservate integre e in buone condizioni - si caratterizzano per la cura apportata nella disposizione dei testi e alla realizzazione materiale delle lettere, inserite all'interno di un riquadro incavato o in rilievo, che delimita lo specchio epigrafico e che può essere ornato di rosoni, motivi geometrici o di una croce (fig. 9), con disposizioni ricercate che trovano significativi confronti in alcuni manoscritti coevi.

Nelle iscrizioni manca regolarmente l'anno del decesso e sono menzionati solo il giorno e il mese, secondo una modalità che è stata interpretata come volta a favorire le celebrazioni anniversarie: la salvezza dell'anima e l'accesso alla vita eterna rappresentano infatti una preoccupazione costante del fedele e della Chiesa nell'età carolingia e le pratiche commemorative per il riposo dei defunti si esprimono sia in forme liturgiche codificate e collettive, sia in modi più spontanei e individuali. Le epigrafi di Melle ne forniscono un esempio, invitando il lettore a pregare per il trapassato, ma - come sottolinea Cécile Treffort, alla quale si deve lo studio puntuale di questi straordinari reperti, il loro approfondito inquadramento nell'ambito della cultura carolingia e la loro valorizzazione mediante l'esposizione all'interno dell'edificio di pertinenza - a ciò si deve aggiungere una sorta di 'valore aggiunto', un'efficacia intrinseca della scrittura e una capacità del testo a far esistere la preghiera grazie alla sua stessa evocazione sulla pietra. In tal modo, l'epitaffio non ha più bisogno di un lettore: si fa preghiera permanente e il cimitero diviene esso stesso una sorta di 'libro di preghiera', prefigurando il 'libro della vita' contenente il nome degli eletti per il giorno del Giudizio finale⁴⁰.

La documentazione epigrafica attesta dunque il graduale divenire di una riflessione escatologica più matura, ampiamente diffusa nell'Occidente medievale, a prescindere dal luogo e dal controllo politico, carolingio o longobardo. Se nel corso della tarda antichità rara era stata l'allusione diretta alla dimensione materiale della sepoltura, a partire dall'alto medioevo viene affermata con reiterata insistenza la nozione della diversità e del distacco materiale tra il corpo (*ossa, membra*) corruttibile e mortale, che viene affidato al sepolcro (*tumulum, sepulchrum*), e l'anima immortale (*spiritus*), che si eleva in cielo (*astra petit*) in attesa del premio eterno⁴¹.

Nella *Langobardia minor* tali espressioni sono presenti a partire dal IX secolo, in ambito sia monastico (San Vincenzo al Volturno e Montecassino), sia di corte (Benevento)⁴², ma che tali concetti siano stati parte integrante di un sentire condiviso in contesti regionali assai distanti e che siano perdurati nel tempo è provato anche dall'esistenza della loro trasposizione figurativa, di cui vale come esempio un rilievo scultoreo ispanico del XII secolo, in cui l'immediatezza dell'immagine favorisce efficacemente la percezione della distanza tra materiale e immateriale, tra *corpus* e *spiritus*, nel momento del trapasso⁴³ (fig. 10).

⁴⁰ TREFFORT 2007, pp. 275-305; TREFFORT 2009, pp. 26-27.

⁴¹ Circa gli antecedenti tardoantichi dell'espressione *hic requiescit corpus... spiritus astra petit*, cfr. *supra*, nota 2.

⁴² Per gli esemplari italomeridionali cfr. la bibliografia specifica in LAMBERT 2010, pp. 317-318, note 100 e 170.

⁴³ Cfr. NÚRIA-RIPOLL (a cura di) 2013, p. 19, fig. 2, dove il rilievo in oggetto è ugualmente inserito a titolo esemplificativo, nel quadro di una sintesi sulla prassi funeraria medievale documentata dalle fonti letterarie e archeologiche.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ACCOMANDO S. (a cura di) 2013, *San Modestino e l'Abellinum cristiana, Atti del Convegno internazionale Avellino-Atripalda-Mercogliano 22-24 settembre 2011*, Manocalzati.
- ALTOBELLO R. 2010, *Salerno. Lo scavo di alcune sepolture in via Vicinanza*, in «Salernum, XIV/24-25, pp. 119-124.
- BONNET C. 1979, *La chiesa di S. Lorenzo in Aosta. Scavi archeologici* (Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta, n.s. 1), Roma.
- BONNET C.-PERINETTI R. 1986, *Aoste aux premiers temps chrétiens*, Aoste.
- CARLETTI C. 2008, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi* (Inscriptiones Christianae Italiae-Subsidia, VI), Bari.
- CIFM = *Corpus des Inscriptions de la France Médiévale*, Paris 1974-.
- CIMAH, *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Helvetiae. Die frühchristlichen und mittelalterlichen Inschriften der Schweiz*, Fribourg 1971-.
- DI = *Die Deutschen Inschriften des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Mainz 1934-.
- FARIELLO M. 2013, *Abellinum cristiana: gli scavi della Basilica*, in ACCOMANDO (a cura di) 2013, pp. 205-214; 372-376.
- FIORILLO R. 2013, *Dalla ecclesia di Socrates all'aula della Scuola Medica Salernitana*, in PEDUTO-FIORILLO-COROLLA (a cura di) 2013, pp. 33-44.
- GALANTE G. A. 1893, *Il cimitero di S. Ippolito martire in Atripalda, Diocesi di Avellino. Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti (10 novembre 1891, 5 gennaio ed 8 marzo 1892)*, Napoli.
- ICI = *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, Bari 1985-.
- ILCV = *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I-IV, Dublin-Zürich 1967-1970.
- IMAI, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saecula VI-XII)*, Spoleto 1994-.
- LAMBERT C. 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII* (Medioevo scavato, 3), Firenze.
- LAMBERT C. 2009a, *La documentazione epigrafica*, in FARIELLO M.-LAMBERT C. 2009, *Il territorio di Abellinum in età tardoantica. Dati archeologici e documenti epigrafici*, in EBANISTA C.-ROTTOLI M. (a cura di) 2009, *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio, Atti della Giornata di studio, Cimitile 10 giugno 2008*, Cimitile, pp. 49-73, a pp. 62-69.
- LAMBERT C. 2009b, *Espressioni del potere politico e riflessi dell'ambiente religioso nelle iscrizioni della Campania tardoantica ed altomedievale*, in TRISTANO C.-ALLEGRIA S. (a cura di) 2009, *Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna, Atti del Seminario internazionale, Siena/Montepulciano 2008* (Medieval Writing, 3), Recanati, pp. 85-104.
- LAMBERT C. 2010, *La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in ROMA G. (a cura di) 2010, *I Longobardi del Sud*, Roma, pp. 291-322.
- LAMBERT C. 2012, *Documento-monumento: della duplice natura delle fonti epigrafiche in esempi della Langobardia minor*, in FIORILLO R.-LAMBERT C. (a cura di) 2012, *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Scritti in onore di Paolo Peduto* (Medioevo scavato, VII), Firenze, pp. 99-114.
- LAMBERT C. 2013a, *Archeometria epigrafica: la sperimentazione di Abellinum*, in ACCOMANDO (a cura di) 2013, pp. 239-250; 384-388.
- LAMBERT C. 2013b, *I documenti epigrafici*, in PEDUTO-FIORILLO-COROLLA (a cura di) 2013, pp. 45-59.
- LAMBERT C. et alii 2013, *Dalla cava all'epigrafe. Primi risultati di una ricerca multidisciplinare sulle iscrizioni dalla necropoli tardoantica di Abellinum-Atripalda (AV)*, in STAGNO A.M. (a cura di) 2013, *Montagne incise. Pietre incise. Atti del Convegno Internazionale, Borzonasca 20-22 ottobre 2011*, in «Archeologia Postmedievale»^a, 17, pp. 185-194.
- MANACORDA D. 2000, *Epigrafia, archeologia ed*, in FRANCOVICH R.-MANACORDA D. (a cura di) 2000, *Dizionario di archeologia*, Bari, pp. 139-142.

- MIRABELLA L. 2010, *Salerno. Corso Vittorio Emanuele: cinque nuove tombe e resti di una fornace da calce*, in «Salernum», XIV/24-25, pp. 129-132.
- NEFF K. 1908, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe*, München.
- NÚRIA M.-RIPOLL G. (a cura di) 2013, *Arqueologia funerària al nord-est peninsular (segles VI-XII)* (Monografies d'Olèrdola, 3.1, Museu d'Arqueologia de Catalunya), Olèrdola.
- PEDUTO P. 2006, *Salerno nell'alto medioevo*, in AUGENTI A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Atti del convegno, Ravenna 26-28 febbraio 2004*, Firenze, pp. 335-344.
- PEDUTO P. 2013, *Consuetudine ed evoluzione dell'antico nelle costruzioni di Arechi II*, in PEDUTO-FIORILLO-COROLLA (a cura di) 2013, pp. 1-19.
- PEDUTO P.-FIORILLO R.-COROLLA A. (a cura di) 2013, *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, Spoleto.
- PESCATORI G. 2005, *Città e centri demici dell'Hirpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, pp. 298-306.
- PICARD J.-C. 1992, *Cristianizzazione e pratiche funerarie. Tarda antichità e alto medioevo (IV-VIII sec.)*, a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Torino.
- SOLIN H. 1998, *Le iscrizioni paleocristiane di Avellino*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 1995*, Macerata, pp. 471-484.
- SOLIN H. 2013, *Le iscrizioni paleocristiane di Avellino*, in ACCOMANDO (a cura di) 2013, pp. 215-238.
- SOLIN H. (a cura di) c.s., *Abellinum, Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores (ICD)*, Bari.
- TREFFORT C. 2007, *Mémoires carolingiennes. L'épithaphe entre célébration mémorielle, genre littéraire et manifeste politique (milieu VIII^e -début XI^e siècle)*, Rennes.
- TREFFORT C. (a cura di) 2009, *Une société de pierre: les épitaphes carolingiennes de Melle. Catalogue de l'exposition conçue par la Société archéologique et spéléologique du Mellois et le Centre d'études supérieures de civilisation médiévale (Université de Poitiers/CNRS)*, Melle.

Referenze delle illustrazioni

- Fig. 1 (Archivio Soprintendenza Archeologia Campania, sede di Avellino; rielaborazione di E. Gigantino)
- Fig. 2 (FARIELLO 2013, fig. 6)
- Figg. 3, 4b, 7a, 7b, 8-9 (foto C. Lambert)
- Fig. 4a (foto Archivio Soprintendenza Archeologia Campania, sede di Avellino)
- Fig. 5 (dal Sito Ufficiale Regione Autonoma Valle d'Aosta)
- Fig. 6 (PEDUTO 2013, tav. II)
- Fig. 10 (NÚRIA-RIPOLL (a cura di) 2013, fig. 2)